

3 dicembre 2009 - inaugurazione anno accademico

Intervento di Daniela ZEDDA

Rappresentante del personale tecnico e amministrativo nel Senato Accademico dell'Università di Cagliari

Nel porgere a tutti i presenti il saluto del personale tecnico-amministrativo, che rappresento all'interno del Senato Accademico insieme col collega Giuseppe Casanova, intendo da subito esprimere un mio personale augurio al Magnifico Rettore per il non facile compito che dovrà svolgere nel corso di quest'Anno Accademico appena iniziato, ma già carico di difficoltà e di incognite, a causa della diminuzione delle risorse finanziarie legate ai nuovi criteri di calcolo del Fondo di Finanziamento Ordinario per le Università, e della proposta di riforma del sistema universitario di cui al Disegno di Legge presentato dal Ministro Gelmini, sul quale già da qualche tempo si sta concentrando l'attenzione degli Atenei in attesa che esso giunga alla discussione alle Camere.

Sono onorata per aver avuto l'opportunità di poter fare un intervento in quest'occasione importante e significativa.

- Importante, non solo perché segna l'inizio ufficiale delle attività accademiche della nostra Università, ma anche perché segna l'inizio di una nuova fase per la vita del nostro Ateneo.
- Significativa, perché è la prima volta, dopo molti anni (credo che di noi più giovani, nessuno abbia ricordo di un'Inaugurazione dell'A.A.), che si riprende questa cerimonia che può avere un senso solo se voluta ed intesa come momento in cui tutti coloro che fanno parte dell'Università, come dipendenti o come studenti, sentono di appartenere a questa grande realtà e la fanno propria

per migliorarla dove ve ne sia la necessità, e per difenderla dove venga ingiustamente attaccata.

Per queste ragioni, come rappresentante del personale tecnico-amministrativo, non posso non esprimere tutta la preoccupazione che questo particolare momento storico ci sta facendo vivere.

Il processo di cambiamento che tutte le PP.AA. stanno subendo, Università compresa, pur con le forti perplessità suscitate da alcuni provvedimenti di riforma, è conseguenza inevitabile, ma anche legittima, del mutare della società e dei bisogni di questa, che da tempo chiede soluzioni e risposte adeguate.

Ciò implica una maggiore preparazione e responsabilizzazione di tutti i pubblici dipendenti, ciascuno *con il suo ruolo*, ed è pertanto indubbio che in un simile contesto il personale tecnico-amministrativo costituisca una risorsa indispensabile .

E' quindi necessario un riconoscimento della funzione e delle potenzialità proprie di questo personale, sul quale si deve investire di più e meglio se l'Amministrazione vuole migliorare ed accrescere le proprie performance nel perseguimento dei propri obiettivi sui quali poi verrà valutata.

Certamente il Disegno di Legge di riforma delle Università, per come è formulato attualmente, appare, al contrario, molto lontano da questa visione.

Manca infatti ogni e qualsiasi indicazione sul percorso previsto per il personale T.A. , per meglio dire: questa componente universitaria non viene minimamente considerata

in nessuna parte del testo. Come se ci si fosse dimenticati che esiste ed è parte integrante di questo sistema consentendone il funzionamento.

Non è prevista alcuna rappresentanza del personale T.A. in nessuno degli Organi Accademici, e in questo modo è esplicita la volontà di volerlo estromettere da qualsiasi forma di partecipazione democratica alla vita degli Atenei, quasi fosse un elemento “accessorio” dell’Istituzione.

Ma a ben pensarci, potrebbe, soprattutto oggi, l’Istituzione farne a meno senza far entrare in crisi l’intera organizzazione universitaria, per sua natura estremamente complessa?

Evidentemente no.

La nostra preoccupazione è quindi molto grande di fronte ad un progetto di governance che, senza entrare ora nel dettaglio, presenta palesi squilibri, umilia la partecipazione di alcune componenti del mondo universitario, ne annulla del tutto altre, apre in modo più che discutibile la porta a gruppi di interesse privati esterni, concentra eccessivamente ed impropriamente i poteri nella figura del Rettore e nelle competenze del nuovo CdA, fatto per il 40% di membri esterni, annulla il ruolo del Senato Accademico come organo di indirizzo politico e di controllo.

E’ un disegno centralistico e di impronta fortemente aziendalistica, che mette in discussione lo stesso principio costituzionale di autonomia delle Università.

Il disegno di legge investe anche altri aspetti dell’università che rischiano di comprometterne l’efficacia dei presupposti :

- manca una prospettiva certa di carriera per i ricercatori, che assolvono essenziali ed insostituibili compiti di docenza e di ricerca scientifica;
- manca una risposta al gravissimo problema del precariato, sia amministrativo e tecnico, sia di ricerca;
- manca una visione programmatica dell'insieme;
- manca un raccordo tra il nuovo sistema di valutazione delle performance di tutti i pubblici dipendenti, anche ai fini delle progressioni, introdotto dal decreto legislativo del Ministro della Funzione Pubblica Brunetta, e gli atti posti in essere dal Ministro per l'Università Gelmini, che non sembra curarsi di garantire né rendere coerenti i processi del personale universitario nel suo complesso.

I processi valutativi previsti nel testo, affinché siano solo gli atenei "meritevoli" a sopravvivere, non sono definiti nelle loro linee generali, ed è prevedibile che se non si interviene con appositi correttivi che tengano conto delle differenze geografiche e di contesto, si finisca per attivare percorsi che comporteranno gravi disomogeneità tra gli Atenei.

Ci auguriamo quindi tutti che l'esame del testo di legge da parte delle Camere dia luogo ad una sua profonda modifica, anche se è innegabile l'esigenza di pervenire ad un cambiamento di rotta dell'intero sistema universitario, cambiamento che da tempo veniva auspicato.

Proprio per questo motivo, oggi, è ancora più importante far sentire la nostra voce, essere presenti.

Noi, che lavoriamo dentro l'Università come personale tecnico-amministrativo, siamo un fattore determinante per lo sviluppo ed il miglioramento che l'intero settore pubblico sta perseguendo. Senza il nostro contributo, in molti casi di elevata professionalità, questo obiettivo non è realizzabile.

Ma perchè ciascuno di noi possa fornire questo contributo, deve innanzitutto sentirsi parte di un sistema che si prefigge obiettivi chiari e condivisi, in cui ciascuno trovi soddisfazione nel proprio lavoro e giusto riconoscimento, anche a livello economico e di carriera, per l'impegno col quale svolge la propria funzione.

E' necessaria quindi una maggior valorizzazione della dimensione professionale dei lavoratori dell'Università, perché i contesti ambientali, normativi ed organizzativi in cui oggi ci si muove sono sempre più dinamici e richiedono capacità di adattamento veloce alle nuove situazioni, formazione e aggiornamento mirati e di qualità, finalizzati alle varie esigenze lavorative, caratterizzate spesso da un'elevata autonomia.

Ciascuno di noi entra nel processo lavorativo come portatore di un valore originario che si deve integrare nelle attività proprie dell'Istituzione universitaria.

Riconoscere questo valore è il primo passo per una corretta gestione per competenze, che valorizza l'apporto individuale di ciascuno di noi all'interno del sistema.

Compito di chi dirige deve essere quello di favorire e creare le condizioni perché ciò avvenga.

Concludo questo mio intervento, augurando a tutte le componenti, personale docente e ricercatore, personale tecnico amministrativo, e in particolar modo agli studenti, un anno accademico degno di essere ricordato perché coscienti di aver lavorato, ciascuno in base al proprio ruolo, per l'approfondimento del sapere e per lo sviluppo della ricerca, che rappresentano, non solo per noi stessi, ma anche e soprattutto per l'intera società, e per la nostra realtà territoriale in particolare, opportunità significative di crescita e di ricchezza sulle quali vale la pena investire.

Grazie a tutti.